

Firenze: uruguayano ucciso dopo un fallito rapimento di una bambina

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bimba di 18 mesi muore bruciata nel rogo di una baracca a Roma

A pag. 10

GIA' AL LAVORO IL GRUPPO MILITARE EGIZIANO-ISRAELIANO

A Ginevra si tratta sul disimpegno. Ridotto l'embargo arabo sul greggio

I rappresentanti del Cairo e di Tel Aviv, sotto la presidenza del capo delle forze dell'ONU nel Medio Oriente, hanno ripreso il negoziato interrotto il 29 novembre al km. 101 - Posizioni contrastanti, ma atmosfera di cauto ottimismo - Fahmi: il disimpegno, banco di prova per la volontà pacifica di Israele. In gennaio non sarà applicata la prevista riduzione del 5 per cento ai paesi importatori di petrolio - Il Giappone annoverato tra i paesi amici degli arabi

Attorno allo scalo autoblindo e mitragliatrici pesanti

ECCEZIONALI MISURE ALL'AEROPORTO DI CIAMPINO

A Natale sarebbe stata segnalata una possibile azione terroristica - Secondo altre indiscrezioni si tratterebbe invece di una intensificazione dei servizi di vigilanza per ovviare a carenze di sicurezza dell'aerostazione



Le misure di sicurezza sono state in questi giorni rafforzate all'aeroporto di Ciampino.

Da due giorni l'aeroporto romano di Ciampino è sottoposto a eccezionali misure di sorveglianza: un reparto dei carabinieri in assetto di guerra con quattro autoblindo e mitragliatrici pesanti e un reparto di evasione della VAM (Vigilanza Aeronautica Militare) controllano l'area civile e militare dell'aerostazione. L'eccezionale mobilitazione, stando a quanto ha scritto l'agenzia ANSA, sarebbe stata determinata da una segnalazione, giunta la mattina di Natale, che prevedeva l'attuazione di un attentato per il pomeriggio all'interno dell'aeroporto. Della segnalazione le autorità non hanno però la stessa agenzia di stampa ha riferito che lo stato d'allarme «è stato messo in atto, secondo alcune indiscrezioni, nell'ambito delle norme di sicurezza già operanti per tutti gli aeroporti». Si è ritenuto - afferma sempre l'ANSA - che l'attentato, se si verificasse, avrebbe avuto una base militare dell'aviazione italiana, sono stati perquisiti mano a mano che giungevano al posto di polizia una base militare dell'aviazione italiana, sono stati perquisiti tutti gli aeroporti italiani. «Per due giorni i dipendenti civili dello scalo aereo di Ciampino sono stati sottoposti a una base militare dell'aviazione italiana, sono stati perquisiti tutti gli aeroporti italiani. Severi controlli sono stati attuati dai carabinieri dei reparti speciali sulla identità delle persone e sui mezzi all'interno dell'aerostazione. A quale normalmente i passeggeri accedono all'aeroporto. L'entrata est, anch'essa presidiata per una eventuale situazione di emergenza. D'altra parte all'aeroporto di Ciampino, dove la situazione è calma, non sono state adottate misure di sicurezza supplementari rispetto a quelle già predisposte nei giorni scorsi, dopo la strage del 17 dicembre.

In mancanza di conferme o spiegazioni ufficiali su quest'«qualcosa di grave» che si è verificato, non sono state adottate misure di sicurezza supplementari rispetto a quelle già predisposte nei giorni scorsi, dopo la strage del 17 dicembre. In mancanza di conferme o spiegazioni ufficiali su quest'«qualcosa di grave» che si è verificato, non sono state adottate misure di sicurezza supplementari rispetto a quelle già predisposte nei giorni scorsi, dopo la strage del 17 dicembre. In mancanza di conferme o spiegazioni ufficiali su quest'«qualcosa di grave» che si è verificato, non sono state adottate misure di sicurezza supplementari rispetto a quelle già predisposte nei giorni scorsi, dopo la strage del 17 dicembre.

RAPPORTI DIRETTI

ALL'INDOMANI del forte aumento del prezzo del petrolio greggio all'origine, i paesi arabi hanno deciso di sopprimere all'ulteriore preannunciata riduzione delle esportazioni petrolifere e anzi incrementeranno la produzione stessa. I due paesi corrispondono a due aspetti differenti del problema. Il rincaro del greggio rientra in un processo generale di riequilibrio dei rapporti di scambio tra i paesi produttori di materie prime e i paesi a elevato livello di industrializzazione. Questo rapporto da molti anni si era andato deteriorando ai danni dei detentori di materie prime, con una conseguente accentuazione dello sfruttamento imperialistico e neocolonialistico «terzo mondo». Oggi questo rapporto tende a invertirsi, e il mondo occidentale deve ormai abituarsi a non considerare più il petrolio come una fonte energetica a costo basso e addirittura decrescente.

Il secondo aspetto, quello delle limitazioni delle esportazioni o della rinuncia alle limitazioni stesse, riflette scelte politiche, logicamente legate alle vicende del conflitto medio-orientale. Esiste, certo, il problema del progressivo esaurirsi dei giacimenti, che è però problema di prospettiva. Il tema di oggi è quello di una forma di pressione, volta alla applicazione delle risoluzioni dell'ONU, pressione che gli arabi - per la verità - mostrano di voler e saper applicare con durezza. L'annuncio di ieri, secondo cui il «taglio» previsto per gennaio non verrà attuato, ne è la riprova, da mettersi con ogni probabilità in rapporto con l'avvio dei negoziati di Ginevra.

Sia per quanto riguarda il prezzo sia per quanto riguarda le esportazioni, però, le questioni sono assai più complicate di quanto non implicino i rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori. Si inserisce infatti la pesante intermediazione delle grandi compagnie americane e multinazionali. Gli arabi - è noto - sono padroni solo d'una piccola parte del petrolio del loro sottosuolo; e, se essi possono influire sul prezzo all'origine grazie al meccanismo delle tasse e delle royalties e possono determinare le quantità esportabili, sono poi le «sette sorelle» a detenere la proprietà del greggio, a trasportarlo con le proprie navi cisterna, a consegnarlo ai destinatari.

ORA, il prezzo all'origine è solo una componente, e non certo tra le più rilevanti, del prezzo finale. Vi è da tener conto del costo del trasporto, del costo di raffinazione e del costo di distribuzione, nonché dei profitti delle compagnie. Il margine di guadagno delle compagnie è stato calcolato in 30 miliardi di dollari annui (circa 20 mila miliardi di lire). Ebbene, finora i paesi consumatori (tra cui l'Italia) non hanno avuto né la volontà né la forza di impostare una seria contrattazione con le compagnie americane e multinazionali, rifiutando di accettare a scatola chiusa le cifre imposte da queste ultime, ed essendo una analisi approfondita dei costi e dei ricavi. Non va dimenticato che gli Stati Uniti hanno tutto l'interesse a tenere alti i prezzi petroliferi internazionali, in quanto importano solo una piccola parte del proprio fabbisogno interno, mentre i loro pozzi hanno alti costi di esercizio. Quanto più le grandi compagnie riescono a gravare sui paesi dell'Europa occidentale e sul Giappone, tanto più gli Stati Uniti s'avvantaggiano delle difficoltà economiche dei loro carissimi «alleati».

Luca Pavolini

Inquieta vigilia elettorale in Israele

Il 31 dicembre si vota in Israele. Le prospettive sono incerte. Trenta elettori su cento dicono che voteranno diversamente dal passato. Dichiarate sui cento non escludono che il Likud, cioè l'estrema destra, possa formare un governo.

Il Partito laburista di Golda Meir non avrebbe più (secondo i sondaggi democratici) il favore della maggioranza assoluta. L'opinione pubblica oscilla fra la consapevolezza che non si può più fare a meno del negoziato per giungere ad un accordo duraturo di pace con gli arabi, e le vecchie spinte scioviste a fondare la presunta sicurezza dello stato sulla violenza e sulle annessioni territoriali.

Tel Aviv polemizza con Paolo VI per Gerusalemme

Personalità israeliane (fra cui due ministri) ed un giornale che solitamente esprime le posizioni del governo hanno polemizzato aspramente con Paolo VI e con «elementi anti-israeliani del Vaticano» accusandolo di svolgere attività in favore dell'internazionalizzazione di Gerusalemme. Com'è noto, il governo israeliano, violando le risoluzioni dell'ONU, ha fatto di Gerusalemme la sua capitale.

Il Papa, invece, dopo lo incontro del 22 dicembre con il negus e con altri stati africani, ha fatto diffondere una nota in cui si afferma che «Gerusalemme non dovrebbe essere sotto il controllo esclusivo di una sola religione» e che «una soluzione deve essere trovata sulla base delle risoluzioni dell'ONU», una delle quali parla appunto di internazionalizzazione della città. A PAG. 13

Gli occhi del mondo intero sono di nuovo puntati sul Palazzo delle Nazioni di Ginevra, dove da questo pomeriggio egiziani ed israeliani sono alla ricerca di una «intesa sul disimpegno delle forze che si fronteggiano lungo la pericolosa e prararia linea del cessate il fuoco. Accogliendo l'esortazione delle due grandi potenze che avevano invitato le parti in causa a «non perdere tempo» nell'affrontare i problemi prioritari e più urgenti, il gruppo di lavoro militare (la cui costituzione era stata decisa sabato mattina di comune accordo fra tutti i partecipanti alla conferenza ginevrina) è dunque già al lavoro. In una sala vicina a quella in cui venerdì - il generale Mordekai Gur, il col. Dov Sion e il col. David Ramiri - e gli egiziani il generale Taha el Magroubi e il col. Ahmed Fuad Howeydi - si sono riuniti poco dopo le 17 sotto la presidenza del capo delle forze dell'ONU nel Medio Oriente, il generale finlandese Silasvuo. La seduta è durata un'ora e mezza, fino alle 18,35. Le due parti hanno mantenuto un riserbo assai stretto, mentre un portavoce dell'ONU ha detto che sono stati discussi «i principi del disimpegno delle truppe» e che una nuova riunione avrà luogo venerdì mattina.

Le due delegazioni riprendono dunque, in una atmosfera giudicata di cauto ottimismo, il negoziato che era stato iniziato e poi interrotto (il 29 novembre scorso) al km. 101 dell'autostrada al Cairo-Suez. Difficile fare in questa occasione previsioni sulla possibilità o meno di giungere ad una rapida soluzione di un problema dal quale in ogni caso gli egiziani si attendono il proseguimento del negoziato politico generale. «Il problema del disimpegno dei due eserciti ha detto oggi il ministro degli Esteri egiziano Fahmi, che è rimasto a Ginevra per seguire da vicino la prima fase del negoziato militare - è il primo che dovrà essere risolto a Ginevra, essendo il primo passo verso lo sgombramento totale delle truppe «israeliane» dai territori occupati, e il secondo, e formalmente alle risoluzioni delle Nazioni Unite». Nel frattempo, si attende che il ministro egiziano Fahmi, che è rimasto a Ginevra per seguire da vicino la prima fase del negoziato militare - è il primo che dovrà essere risolto a Ginevra, essendo il primo passo verso lo sgombramento totale delle truppe «israeliane» dai territori occupati, e il secondo, e formalmente alle risoluzioni delle Nazioni Unite».

Negli ambienti israeliani si afferma che i rappresentanti di Tel Aviv si presenterebbero a Ginevra senza nuove proposte. Alcuni affermano addirittura che il generale Gurr sottoporrebbe di nuovo agli egiziani il primo piano presentato dal gen. Yaviv durante i negoziati al chilometro 101, e cioè lo scambio delle posizioni e dei territori occupati da rispettivi eserciti sulle due sponde del Canale di Suez. In altre parole, il ritorno alla situazione anteriore alla guerra del Kippur: gli israeliani sulla sponda orientale e gli egiziani su quella occidentale. Questa proposta, come si ricordava, fu subito respinta dal generale egiziano Gamassi, allora interlocutore dell'israeliano Yaviv. Tale idea viene categoricamente respinta anche oggi dal portavoce egiziano, il quale illustrando la posizione del suo paese ha affermato che il disimpegno delle forze deve tradursi in un ritiro delle truppe ad una certa distanza tra di loro, cioè che permetterebbe di far riprendere la cessazione del fuoco.

«In occasione del vostro 80° compleanno desideriamo farvi pervenire gli auguri dei comunisti italiani e i migliori voti per il progresso del grande popolo cinese».

Diminuita dal 25 al 15 per cento la attuale riduzione petrolifera

I ministri del petrolio di nove paesi arabi, riuniti a Kuwait, hanno deciso di restringere al 15 per cento la misura delle riduzioni apportate alla produzione di greggio rispetto al settembre scorso (riduzioni che si aggiravano attualmente sul 25 per cento). Il provvedimento decorrerà dal primo gennaio. E' stata anche revocata l'ulteriore riduzione del cinque per cento in programma per il gennaio 1974.

I ministri hanno deciso, poi, di mantenere il totale embargo sulle forniture di petroli arabi agli Stati Uniti e all'Olinda mentre hanno stabilito che, d'ora in poi, Giappone, Belgio e Filippine,

saranno considerati «paesi amici», essendosi «confermata» la loro posizione favorevole agli stati arabi.

Verrà, inoltre, studiata la possibilità di fornire un quantitativo supplementare di petrolio ai paesi già considerati «amici» (Francia, Gran Bretagna, Spagna e Stati africani) i quali sembrano incontrare talune difficoltà per approvvigionarsi. Fino ad oggi, questi paesi erano riforniti in base ai livelli dei primi nove mesi dell'anno; ora tali livelli non verranno più osservati strettamente. I paesi in parola dovranno controllare che i petroli arabi non vengano riesportati verso i paesi sotto embargo.

E' stato espresso, poi, il proposito di avviare nei prossimi giorni l'attività della commissione di controllo per l'embargo (Arabia Saudita, Kuwait, Algeria e Libia) la quale finora non aveva funzionato.

Nel corso della riunione, i ministri arabi hanno ascoltato un rapporto dei colleghi sauditi (Yamani) e algerino (Abdesslam) sulle loro recenti visite negli Stati Uniti in Europa e in Giappone. Essi hanno deciso che questi due stessi ministri compiranno visite in altre capitali, dopo di che i responsabili arabi per le risorse petrolifere torneranno a riunirsi a Tripoli, in Libia.

A PAG. 14

Previste riunioni di fine d'anno dei ministri finanziari

Crisi energetica e investimenti di nuovo all'esame del governo

Dichiarazioni di De Mita dopo le decisioni di Teheran - Nuove polemiche sul provvedimento per le pensioni e i redditi minimi: indetta per il 3 gennaio una riunione quadripartita

Gli auguri del PCI per gli 80 anni di Mao Tse-tung

Il Comitato centrale del PCI ha inviato al presidente Mao Tse-tung questo telegramma:

In occasione del vostro 80° compleanno desideriamo farvi pervenire gli auguri dei comunisti italiani e i migliori voti per il progresso del grande popolo cinese».

I fatti nuovi che si stanno verificando nell'ambito della crisi energetica contribuiscono a far sì che la pausa politica natalizia venga ad abbreviarsi ulteriormente. Sono sorti negli ultimi giorni problemi nuovi, ma anche le vecchie questioni che già si trovavano sul tappeto si fanno nel frattempo più complesse. Ancor prima del Capodanno, si prevedono alcune riunioni dei ministri finanziari (La Malfa, Giolitti, Colombo), con o senza la partecipazione di altri colleghi dell'Industria De Mita, quello del Mezzogiorno Donat Cattin), per definire il progetto di legge di bilancio per il 1974; il ministro del Bilancio, Giolitti, ha già dichiarato che il governo sarà in grado di presentare questo piano entro gennaio, insieme a varie dichiarazioni di politica economica sulle conseguenze della crisi energetica e delle misure restrittive decise, a partire dal primo dicembre, per affrontare la crisi produttiva e, più in generale, sull'intera economia del Paese.

L'aumento del prezzo di riferimento del petrolio greggio da parte dei sei paesi del Golfo Persico - paesi dai quali l'Italia importa il 70-75 per cento del proprio fabbisogno - sta già provocando qualche eco in sede governativa. Le valutazioni sull'incidenza della decisione dei paesi produttori mediorientali (sulle quali riferiamo a parte) sembrano destinate a mutare ulteriormente il quadro. Il ministro dell'Industria, De Mita, ha detto che il governo italiano conosceva con qualche giorno di anticipo quelle che sarebbero state le decisioni annunciate domenica dalla sala di Persia a Teheran. «Certamente - ha detto - non si tratta di un aumento da nulla: secondo i calcoli necessari, il costo di una tonnellata di greggio importata dal Golfo Persico dovrebbe salire dalle attuali 28 mila lire a circa 43 mila lire». Secondo De Mita, «ormai ci si deve abituare a scatti periodici del prezzo del petrolio greggio. Il fatto è che, se si ha ancora un po' di tempo, si può tentare di negoziare un qualche accordo di pace per il Medio Oriente, gli israeliani

«L'industria, De Mita, ha detto che il governo italiano conosceva con qualche giorno di anticipo quelle che sarebbero state le decisioni annunciate domenica dalla sala di Persia a Teheran. «Certamente - ha detto - non si tratta di un aumento da nulla: secondo i calcoli necessari, il costo di una tonnellata di greggio importata dal Golfo Persico dovrebbe salire dalle attuali 28 mila lire a circa 43 mila lire». Secondo De Mita, «ormai ci si deve abituare a scatti periodici del prezzo del petrolio greggio. Il fatto è che, se si ha ancora un po' di tempo, si può tentare di negoziare un qualche accordo di pace per il Medio Oriente, gli israeliani

tempo abituati a considerare il petrolio come una fonte di energia a basso costo; adesso le cose sono cambiate ed inevitabilmente cambieranno sempre più in futuro». Interrogato da un giornale milanese, il ministro non ha voluto pronunciarsi riguardo all'eventualità di un nuovo aumento del prezzo della benzina; un altro giornale milanese, comunque, ha riferito l'incarico di quindici lire al litro (il presidente della Gulf italiana affaccia cifre addirittura iperboliche).

Anche il ministro per il

Commercio estero, il socialdemocratico Matteotti, ha dichiarato ieri che la decisione di Teheran riguardo al greggio non desta sorpresa. Egli afferma, comunque, che «l'Europa e l'intero campo dei paesi industrializzati dispongono di un buon numero di alternative concrete». «Sarà per noi necessario - afferma Matteotti - rivedere e sottoporre a profonde modificazioni la strategia dello sviluppo».

OGGI

NOI invidiamo sinceramente il direttore della «Stampa» Arrigo Levi, detto «il biondino», perché è chiaro che se stesso è quella del pensatore, che è, come tutti sanno, la più alta condizione umana. Leggete gli articoli settimanali del biondino e dite se non è vero: egli disdegna gli argomenti contingenti e specifici, il conflitto del Medio Oriente, i dissensi nella maggioranza, la crisi del petrolio, il problema del Mezzogiorno, e predilige ovvie divagazioni moralizzanti, alle quali dà titoli vanamente promettenti. L'ultimo, quello di domenica, era: «L'uso del petrolio». Seguiranno: «L'abusato del tabacco», «Gli eccessi dell'alcol», «I rischi dell'amore», e un ultimo «Oh Calcutta», che, essendo serio, trarrà in inganno i lettori inferiori ai diciotto anni.

«le pezze»

constatando che la cosa alla quale ci abitueremo meglio, da morti, sarà l'eternità. Certo, i pensieri del direttore della «Stampa» sono originali e forti, come questo, ad esempio: «Nei tempi della storia, la forza risiede nelle società, non nelle organizzazioni, che dispongono di popolazioni altamente educate, di apparati produttivi vasti e diversificati, di strutture amministrative efficienti, fondate su un contratto sociale non troppo ingiusto e capace di evolversi».

Fortebraccio

Decine di morti sulle strade



Dopo un convulso esodo dalle città iniziate sabato scorso, il Natale è trascorso in Italia in tono minore per l'austerità e il maltempo che si è registrate specie nel Nord. A Genova piovono quasi ininterrottamente da cinque giorni, ma in questo caso si tratta di un acquazzone providenziale. I bacini idrici infatti erano ormai a secco e in tutto il capoluogo ligure l'acqua era stata razionata. Purtroppo l'intenso traffico per le festività ha fatto registrare anche un pesante bilancio di vittime: diciotto morti sulle strade. Nella foto: una strada di Genova semialagata

A PAGINA 2